

COMMISSIONI RIUNITE
BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(n. 5)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1996

(Attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato)

AUDIZIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA, ANTONIO FAZIO

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

COMMISSIONI RIUNITE

**BILANCIO (V) DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (5^A) DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

(n. 5)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1996

(Attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato)

AUDIZIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA, ANTONIO FAZIO

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI BRUNO SOLAROLI**

INDICE

PAG.	PAG.
Audizione del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio:	Fazio Antonio, Governatore della Banca d'Italia 115, 118, 119, 121, 125, 126 127, 128, 129, 130, 132, 133 134, 135, 136, 137, 138, 140
Solaroli Bruno, <i>Presidente</i> 115, 119, 122, 126 133, 134, 136, 138, 140	Ferrante Giovanni (gruppo sinistra demo- cratica-l'Ulivo) 134, 133
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale) 122	Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 131
Boccia Antonio (gruppo popolari e demo- cratici-l'Ulivo) 135, 136	Michelangeli Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 135
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) . 118 121, 122, 124, 125, 126, 130, 133, 140	Marzano Antonio (gruppo forza Italia) 123 127, 128, 129
Carazzi Maria (gruppo rifondazione comu- nista-progressisti) 126	Morando Antonio Enrico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 125, 136, 137, 140
Coviello Romualdo, <i>Presidente della 5^a Com- missione del Senato</i> 130	

	PAG.		PAG.
Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale)	133	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	133, 135, 136, 140
Pasquini Giancarlo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	136	Villetti Roberto (gruppo rinnovamento italiano)	131, 132
Rosso Roberto (gruppo forza Italia)	134	Sulla pubblicità dei lavori:	
Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	124	Solaroli Bruno, <i>Presidente</i>	115

La seduta comincia alle 16.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dell'onorevole Taradash, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio relativi alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999.

Come sapete, in relazione all'attuale sessione di bilancio, abbiamo deciso di svolgere l'audizione di rappresentanti delle forze sociali e delle articolazioni dello Stato (regioni, province e comuni), della Corte dei conti e del governatore della Banca d'Italia, avendo già avuto occasione di ascoltare i responsabili di istituti di ricerca e di altri enti prima sul documento di programmazione economico-finanziaria e poi sul bilancio a legislazione vigente. In particolare abbiamo chiesto ai suddetti responsabili di farci pervenire anche per iscritto eventuali pareri, osservazioni e valutazioni come ulteriore contributo ai nostri lavori.

L'audizione di oggi è estremamente importante per l'autorevolezza della fonte di valutazione della manovra economica del Governo.

Do subito la parola al governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Ringrazio innanzitutto i presidenti Solaroli e Coviello, gli onorevoli senatori e deputati per questa occasione di incontro.

Nella mia esposizione mi atterrò strettamente alla relazione che ho consegnato alla Commissione, salvo qualche chiarimento nei punti in cui il testo dovesse risultare troppo sintetico, e risponderò a tutte le domande alle quali sono in grado di dare una risposta.

Nella mia esposizione illustrerò il quadro macroeconomico, la manovra correttiva, gli obiettivi, l'analisi degli interventi ed alcune considerazioni conclusive.

Nello scorso giugno, con il documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1997-99, il Governo si poneva l'obiettivo di contenere, nel 1998, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche dei conti nazionali (riferito non soltanto allo Stato) entro 57.500 miliardi, pari al 2,8 per cento del prodotto interno lordo; questo valore risultava anche più contenuto di quello (3 per cento) richiesto per il rispetto dei vincoli posti al bilancio pubblico nell'ambito degli accordi di Maastricht (il rapporto tra il debito pubblico e il PIL si sarebbe ridotto, pur restando ben superiore — ricorderete al riguardo una vivace discussione in aula — al 60 per cento indicativamente richiesto). Nel 1997, l'indebitamento netto avrebbe dovuto essere ricondotto entro 106.000 miliardi (al lordo

dei rimborsi in titoli di crediti d'imposta e di arretrati pensionistici), pari al 5,5 per cento del prodotto.

Nel documento di programmazione, l'obiettivo per il fabbisogno del settore statale veniva fissato in 88.000 miliardi per il 1997 e in 61.000 per il 1998, rispettivamente pari al 4,5 e al 3 per cento del prodotto. Faccio notare che nel 1997 si registra un divario di circa un punto tra indebitamento dello Stato, fabbisogno del settore statale e indebitamento del settore pubblico, mentre nel 1998 tale divario si restringe di molto. Il divario rispetto all'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche nel 1997 era dovuto ai rimborsi di crediti in titoli (non inclusi tra i pagamenti del settore statale, in quanto regolazioni di debiti pregressi e contabilizzati invece nelle amministrazioni pubbliche tra le spese in conto capitale); alle operazioni di natura finanziaria (essenzialmente, ricapitalizzazione delle imprese pubbliche e finanziamenti della Cassa depositi e prestiti in favore di enti pubblici esterni alle amministrazioni stesse; operazioni incluse nel fabbisogno del settore statale, ma non considerate nel calcolo dell'indebitamento netto), alle spese in conto capitale degli enti locali finanziate con il ricorso alle istituzioni creditizie (questa è un'altra fonte di differenza, poiché alcuni enti decentrati possono indebitarsi presso le istituzioni creditizie per finanziare il disavanzo, che non appare nel fabbisogno del settore statale).

Per raggiungere l'obiettivo fissato per il 1997, veniva programmata, sempre in quel documento, una manovra correttiva di 32.400 miliardi, di cui 11.200 attinenti ad aumenti delle entrate e 21.200 a riduzioni delle spese. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno avrebbe subito un progressivo ridimensionamento. I favorevoli risultati conseguiti nel 1995 avevano già consentito di arrestare l'ascesa del peso del debito pubblico; per il 1996 veniva programmata una prima significativa riduzione, che avrebbe dovuto accentuarsi negli anni successivi. Alla fine del 1999, per il settore statale, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo sarebbe sceso al 114,5 per cento, a fronte del 124,5

raggiunto alla fine del 1995. La riduzione ipotizzata era quindi di 10 punti percentuali, se l'evoluzione degli aggregati e del PIL si fosse mossa lungo le linee previste nel documento.

Il Governo si era tuttavia esplicitamente riservata la possibilità di accelerare il risanamento dei conti pubblici, rafforzando la manovra correttiva programmata per il prossimo anno, così da rispettare i requisiti economici stabiliti quali condizioni necessarie per la partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria sin dalla fase iniziale.

Con la legge finanziaria per il 1997, con i relativi provvedimenti di accompagnamento e con la nota di aggiornamento al cennato documento (ho appreso che è stata discussa questa mattina), il Governo ha in effetti impostato una manovra di bilancio notevolmente più ampia di quella originariamente programmata: 62.500 miliardi in luogo dei 32.400 previsti in precedenza (circa 30.000 miliardi in più).

Questa manovra correttiva dovrebbe essere attuata in due fasi. Con la legge finanziaria e con i relativi provvedimenti di accompagnamento sono stati definiti interventi di riduzione delle spese per 25.000 miliardi e aumenti di entrate per poco più di 8.000 (di cui 1.000 da realizzare attraverso provvedimenti delega). A completamento di tale azione, entro il 31 dicembre di quest'anno dovrebbero essere varati provvedimenti tributari per ulteriori 4.300 miliardi. Nel complesso, l'azione definita nella prima fase dovrebbe dar luogo a risparmi di spesa e aumenti di entrata pari a 37.500 miliardi (è la somma di 25.000, 8.000 e 4.300 miliardi, per un totale di 37.300 miliardi che, considerati gli arrotondamenti, salgono a 37.500).

In base alla nota di aggiornamento ora ricordata, sul finire dell'anno verrebbe attuata la seconda fase della manovra. Un prelievo straordinario, di natura temporanea, dovrebbe produrre un gettito aggiuntivo di 12.500 miliardi. Ad esso dovrebbero accompagnarsi ulteriori misure di tesoreria, in grado di ridimensionare il fabbisogno statale per altri 12.500 miliardi. Quindi, aggiungendo i 12.500 miliardi di gettito aggiuntivo a questi ultimi 12.500

miliardi si ottengono 25.000 miliardi che, sommati agli altri 37.500 miliardi, danno come risultato la somma di 62.500 miliardi. Questa è la ricostruzione delle cifre che ho menzionato all'inizio.

L'obiettivo che il Governo si propone è triplice: compensare i riflessi sul prossimo anno dello sconfinamento che si va delineando per il fabbisogno del 1996 (commenterò tra poco tale aspetto); assicurare una riduzione del peso del disavanzo sul prodotto interno più rapida di quella programmata; finanziare il programma di rilancio dell'occupazione di recente definito con le parti sociali: a tal fine sono stati inseriti tra i fondi globali 4.000 miliardi in termini di competenza. Questo risulta dai documenti.

Con riferimento al primo aspetto (cioè alla necessità di compensare lo sconfinamento del fabbisogno tendenziale), va rilevato che il fabbisogno del tesoro quest'anno presenta un andamento assai sostenuto; tenuto conto della stima per il mese di ottobre (abbiamo il consuntivo fino a settembre e la stima per ottobre), nei primi dieci mesi dell'anno esso dovrebbe raggugiarsi a circa 114.000 miliardi, importo superiore di 3.000 miliardi a quello dei primi dieci mesi del 1995, se si tiene conto degli slittamenti di pagamenti in favore dell'INPS che verranno recuperati entro l'anno.

Nell'ottobre dell'anno scorso, chiamato a riferire davanti a queste Commissioni sulle condizioni dei conti pubblici e sulla legge finanziaria per il 1996, avevo ravvisato per il fabbisogno statale per quest'anno il concreto rischio di un debordo valutato allora prudenzialmente in 11-12.000 miliardi rispetto al limite di 109.000 miliardi indicato dal Governo. Rilevai allora che probabilmente, effettuate le verifiche e tenuto conto dei vari andamenti, sarebbe stata necessaria nella primavera del 1996 una manovra aggiuntiva pari più o meno alla metà dei 25.000 miliardi della manovra di primavera; ciò principalmente — stimavo in quel momento — in relazione ad effetti dei provvedimenti correttivi inferiori a quelli ipotizzati a suo tempo nelle valutazioni ufficiali.

Nel giugno scorso il Governo, per compensare almeno in parte lo sconfinamento che si andava delineando, varava un insieme di provvedimenti aggiuntivi i cui effetti per l'anno in corso erano valutati in 16.000 miliardi e nel contempo innalzava a 113.000 miliardi l'obiettivo per il fabbisogno del tesoro (in sostanza si riconosceva una valutazione del tendenziale di circa 130.000 miliardi).

Nel settembre di quest'anno il Governo ha rivisto questa valutazione, elevandola a 123.000 miliardi; i riflessi di natura strutturale che si ripercuoteranno sul prossimo anno sono stati stimati dal Governo in 5.000 miliardi. Proprio per recuperare questo divario, la portata degli interventi della prima fase della manovra è stata innalzata dai 32.400 miliardi originariamente previsti agli attuali 37.500.

Sulla base degli andamenti in atto, è assai probabile che il debordo, rispetto alla valutazione di 113 mila miliardi indicata nel documento di programmazione, risulti ancora più ampio; esso potrebbe essere, anche se i dati sono molto variabili, dell'ordine di un punto percentuale del prodotto, cioè 18-19 mila miliardi.

Se si escludono gli effetti dei provvedimenti aggiuntivi varati nello scorso mese di giugno, lo sconfinamento, rispetto all'obiettivo originario di 109 mila miliardi, diventa almeno di 30 mila miliardi. L'anno scorso ho commesso un grave errore a dire 11 o 12 mila miliardi, ma vi sono motivi vari, in particolare una espansione dell'economia molto inferiore al previsto. Comunque, se prendo per buona la valutazione del tesoro per il mese di ottobre, se estrapolo gli andamenti per novembre e dicembre e li comparo con quelli di novembre e dicembre dell'anno scorso, giungo, grosso modo, a questo dato. Ricordo, però, che nel mese di dicembre dell'anno scorso vi furono alcune entrate straordinarie, per cui il disavanzo fu molto basso, se non addirittura negativo (vi fu infatti l'effetto del condono).

Nell'anno in corso, la previsione della crescita dell'attività produttiva è stata ridimensionata allo 0,8 per cento (un dato del Governo che, sostanzialmente, Banca d'Italia conferma) dall'1,2 indicato a suo

tempo; l'aumento dei prezzi al consumo è stato mantenuto invariato al 3,9 per cento in media d'anno. Ricordo che, in base alle stime originarie effettuate nel settembre del 1995, cioè quando discutemmo per la prima volta la legge finanziaria 1996, la crescita del prodotto avrebbe dovuto ragguagliarsi al 3 per cento in termini reali, quella dei prezzi al consumo al 3,5 per cento.

Secondo le indicazioni fornite dal Governo, essenzialmente con la nota di aggiornamento al DPEF, le prospettive di ripresa che si stanno delineando per l'economia internazionale rendono possibile accelerare il riequilibrio dei conti pubblici. Lo consentirebbe, sempre secondo le stime ufficiali, una crescita del prodotto del 2 per cento in termini reali nel 1997, così come indicato nel documento di programmazione che abbiamo commentato la scorsa estate.

Il tasso d'inflazione programmata per il 1997 viene mantenuto al 2,5 per cento.

In base alla nota di aggiornamento del documento di programmazione, nonostante l'espansione del disavanzo tendenziale, il rafforzamento della manovra correttiva dovrebbe consentire di ridimensionare l'incidenza del fabbisogno del tesoro sul prodotto interno dal 6,6 per cento (sulla base della previsione di 123 mila miliardi) previsto dal Governo per l'anno in corso al 3,1 per cento nel 1997.

Nel 1998, l'obiettivo per tale rapporto è fissato al 3 per cento; sempre secondo la predetta nota di aggiornamento, per conseguire questo risultato, data la natura *una tantum* di parte dei provvedimenti proposti e l'attenuazione degli effetti di un'altra parte di essi, sarà necessario attuare un'ulteriore manovra correttiva di 27 mila miliardi (cifra sostanzialmente indicata nel documento di programmazione, proprio perché per quest'anno alcune delle misure tendono ad attenuare i loro effetti e a scomparire). Comunque, queste sono le cifre del documento, che andranno poi riviste e corrette sulla base degli andamenti...

NICOLA BONO. Lei ha riferito ciò che prevede il documento di programmazione?

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Sì, non ho stime mie.

Passando alla manovra correttiva e, in particolare, agli obiettivi, va detto che il riequilibrio strutturale dei conti pubblici e il completamento del processo di disinflazione sono condizioni imprescindibili per acquisire la piena fiducia degli operatori interni e internazionali e per favorire la discesa dei tassi d'interesse verso i livelli prevalenti sui mercati esteri (quindi: riequilibrio strutturale dei conti pubblici, acquisizione della fiducia degli operatori finanziari e dei mercati interni e internazionali e riduzione dell'inflazione). Se ciò avviene, ne risulteranno incentivati gli investimenti, consolidate e rafforzate le prospettive di crescita di medio termine dell'attività produttiva e dell'occupazione.

La manovra di bilancio per il 1997 è volta ad accelerare il processo di riequilibrio dei conti pubblici definito con il documento di programmazione: la sua entità complessiva, come ho ricordato, è stata portata a 62.500 miliardi.

Gli interventi di correzione della spesa, ufficialmente valutati dal Governo in 25 mila miliardi, consentono di contenere la crescita delle erogazioni del settore statale anche al di sotto del limite dell'1 per cento fissato con il documento di programmazione economico-finanziaria. Vi ricorderete che la scorsa estate ci siamo soffermati sulle spese differenti dagli interessi, che senza gli interventi sarebbero cresciute, secondo quelle stime, tra il 5 e il 6 per cento; obiettivo dell'azione è di ricondurle all'1 per cento. Con questo taglio di 25 mila miliardi si scende all'incirca a tale percentuale, anche al di sotto. È questo un punto qualificante dell'azione correttiva che avevo già posto in luce in luglio nel corso dell'audizione presso queste stesse Commissioni.

L'annuncio del rafforzamento della manovra di bilancio ha avuto riflessi nettamente positivi sul mercato dei cambi e su quello dei titoli di Stato, con una riduzione di circa 1 punto del rendimento dei

titoli a medio e a lungo termine (ritornerò poi su questo punto).

Sarà necessario, ai fini dell'acquisizione della piena fiducia da parte degli operatori, che le manovre correttive possano iscriversi in uno scenario strutturale di definitivo riequilibrio dei conti pubblici e consentano di coniugare il ridimensionamento dei disavanzi con una prospettiva di crescita dell'economia inserendosi in una prospettiva definitiva di medio termine.

Dal punto di vista della composizione della manovra, si rileva che per quanto concerne il settore statale, a cui si riferiscono le valutazioni ufficiali contenute nella relazione tecnica, i tagli di spesa ammontano a 25 mila miliardi, gli aumenti di entrata a 12.500 miliardi; ulteriori introiti per i 12.500 miliardi dovrebbero essere assicurati dal prelievo di natura straordinaria finalizzato all'ingresso nell'unione monetaria; vi sono poi 12.500 miliardi di misure di tesoreria.

Il rafforzamento della manovra è stato realizzato, rispetto a quanto indicato nel DPEF, dal lato delle entrate, cosicché ne risulta modificata la composizione fra tagli di spesa e aumenti di entrate.

Accingendomi ad entrare in una parte di dettaglio mi chiedo, signor presidente, se convenga leggerla o lasciarla agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Credo sia bene leggerla.

ANTONIO FAZIO, Governatore della Banca d'Italia. Le riduzioni di spesa riguardano per 6 mila miliardi il settore previdenziale, per 5 mila la finanza locale, per 2 mila il pubblico impiego, per oltre 2.300 i servizi di pubblica utilità, per 1.200 la sanità, per 4 mila la spesa diretta dei ministeri, per 3 mila i trasferimenti a Ferrovie dello Stato ed ANAS, per 2 mila circa interventi minori.

La contrazione delle assegnazioni in favore degli enti previdenziali trova giustificazione: per circa 2.400 miliardi, nell'armonizzazione dei contributi delle varie gestioni che comporta l'innalzamento delle aliquote a carico di taluni enti pubblici; per 2.500 miliardi, in recuperi di presta-

zioni indebitamente percepite negli anni precedenti; per 800 miliardi, nel differimento di un anno dell'indennità di buonuscita rispetto allo scaglionamento già previsto; per oltre 200 miliardi, nel recupero di contributi previdenziali; per la parte rimanente — circa 200 miliardi —, in interventi in materia di invalidità civile.

L'innalzamento delle aliquote previdenziali per alcuni comparti del pubblico impiego rende ancora più restrittiva la prevista azione di ridimensionamento delle assegnazioni in favore degli enti decentrati. Gli interventi in materia di indennità di fine rapporto costituiscono, sostanzialmente, un rinvio dei pagamenti agli anni successivi.

Per quanto riguarda la finanza locale, le misure sono dirette ad accrescere la responsabilizzazione degli amministratori e a finanziare una parte più cospicua della spesa degli enti con risorse proprie.

La riduzione dei trasferimenti è controbilanciata dall'attribuzione di una maggiore capacità impositiva. In particolare (commento il documento originario, non ulteriori proposte di modifica): le rendite catastali degli immobili vengono innalzate del 10 per cento al fine dell'applicazione dell'imposta comunale; alle regioni viene attribuita la possibilità di elevare le aliquote dell'imposta di consumo sulla benzina e dell'addizionale sul gas metano di loro pertinenza. Nell'ipotesi di totale utilizzo dei maggiori margini concessi a questi enti, il gettito aggiuntivo è valutabile in 2 mila miliardi circa. Un contributo di rilievo al contenimento delle erogazioni nette in favore degli enti locali perverrà dall'estensione delle norme della tesoreria unica ai comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti (i cui effetti sono valutabili in circa 3 mila miliardi: fondi che passerebbero dal sistema bancario alla tesoreria, quindi con riduzione del disavanzo).

Dalla riduzione delle assegnazioni nette in favore degli enti locali presumibilmente deriverà, oltre che il pieno utilizzo della capacità impositiva attribuita a questi enti, una razionalizzazione ed un contenimento della spesa. Tuttavia, date anche le restrizioni già apportate negli anni precedenti,

tale azione potrebbe non produrre effetti di cassa dell'entità indicata, come già accaduto nell'anno in corso.

Nell'immediato, nei limiti in cui gli enti dispongono di fondi in tesoreria, la riduzione dei trasferimenti di bilancio sarà compensata da un aumento dei prelievi di tale gestione; in mancanza di fondi, gli enti potrebbero ricorrere all'indebitamento con i fornitori e, per le spese in conto capitale, anche con le istituzioni creditizie.

In prospettiva, la possibilità di contenere le spese e, nel contempo, di migliorare l'efficacia e l'efficienza delle amministrazioni locali è subordinata ad un ampliamento del grado di decentramento e, in ultima analisi, al rafforzamento della responsabilità degli amministratori.

Per il pubblico impiego i risparmi sarebbero il frutto: per oltre 600 miliardi, della trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo pieno in rapporti a tempo parziale; per 500 miliardi, della razionalizzazione della rete scolastica e in particolare della modifica dei parametri per la formazione delle classi per la rideterminazione degli organici e di un maggior controllo nell'utilizzo delle supplenze; per quasi 800 miliardi, del riordino del reclutamento, della riduzione accorpata al numero degli ufficiali e a quello dei coscritti e alla durata del periodo di leva e di altri interventi relativi al personale della Difesa; per 200 miliardi, del blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e di provvedimenti minori.

Osservo che qualora una parte rilevante dei dipendenti pubblici scelga di cessare la seconda attività svolta, il ricorso al *part time* potrebbe fornire risultati inferiori a quelli preventivati. I risparmi in materia di spesa scolastica implicano un'impegnativa opera di redistribuzione degli insegnanti sul territorio e tra i vari livelli di scuola (deve, cioè, essere fatta un'opera a livello amministrativo).

Nel settore sanitario, gli interventi sono diretti a riorganizzare le strutture ospedaliere (con risparmi per 600 miliardi) e al contenimento delle spese per acquisti di beni e servizi; ulteriori minori esborsi, pari a 600 miliardi, derivano: per i farmaci, dalla responsabilizzazione dei me-

dici di base e dall'aumento della percentuale di sconto applicata in favore del servizio sanitario; per gli acquisti di beni e servizi, sempre in materia sanitaria, dall'istituzione di un osservatorio prezzi.

Tutti questi interventi sono pienamente condivisibili per le finalità che perseguono; i loro effetti saranno tanto più prossimi ai valori previsti quanto più stringente sarà l'attività di controllo sui comportamenti degli operatori da parte degli organi competenti, e da parte degli organi centrali per i comportamenti degli organi decentrati.

La riduzione della spesa dei ministeri, di circa 4 mila miliardi, è il frutto di un taglio degli stanziamenti di competenza dell'ordine di 10 mila miliardi. È stata effettuata un'attenta revisione della spesa dei vari dicasteri. Appare sempre più indispensabile un'attenta ridefinizione dei compiti loro demandati, diretta a semplificare le procedure e a ridimensionare la loro attività, per quanto possibile.

Gli aumenti di entrata interessano interventi antielusione per 1.800 miliardi, revisioni alla deducibilità di alcuni tipi di spese per 2.500 miliardi, limiti alla deducibilità delle spese mediche ai fini dell'IRPEF per poco meno di 700 miliardi, il lotto e le lotterie per 800 miliardi; ulteriori introiti per 4.300 miliardi dovrebbero essere assicurati con provvedimenti che saranno varati entro la fine dell'anno.

Per quanto riguarda i provvedimenti fiscali che dovranno essere assunti entro la fine dell'anno per completare la prima fase della manovra di bilancio, occorre evitare il ricorso ad inasprimenti consistenti delle imposte indirette, i cui effetti potrebbero compromettere, almeno temporaneamente, la discesa programmata per l'inflazione. Da un punto di vista strettamente economico, se anche solo una parte dei 4.300 miliardi indicati dovesse andare sulle imposte indirette, è chiaro che la ritroveremmo sui prezzi al consumo, cioè produrrebbe un balzo dei prezzi al consumo.

Svolgo, ora, alcune considerazioni conclusive di carattere generale. Dico subito che nei paesi industriali — come è anche risultato dai recenti incontri internazionali, in particolare presso il Fondo mone-

tario, il G7 ed altri organismi internazionali - l'attività economica sta registrando un andamento meno favorevole del previsto. Negli Stati Uniti, la produzione continua a crescere a ritmi sostenuti. In Giappone la fase di espansione presenta incertezze; si è finalmente avviata, vi sono stati aumenti molto rapidi della produzione e del PIL, poi rallentamenti improvvisi. Nei paesi europei, i segni di ripresa sono modesti e non uniformi: in Germania sembra esserci una ripresa, in altri paesi questa è molto più incerta. Continua, invece, rapida l'espansione dell'economia dei paesi emergenti dell'Asia (in particolare il Sud-est asiatico) e dell'America latina.

Come risulta anche dagli ultimi dati, pubblicati qualche giorno addietro, le nostre esportazioni e, più in generale, l'attività produttiva del nostro paese risentono degli andamenti ora descritti. Le esportazioni verso i paesi emergenti e in fase di espansione si mantengono ad un ritmo abbastanza elevato; le esportazioni in Europa tendono a ridursi nella quantità, mentre in valore tendono ugualmente a crescere per il cosiddetto miglioramento delle ragioni di scambio.

Nel complesso, la crescita del prodotto interno lordo per il 1996 sarà inferiore all'1 per cento, salvo alcune revisioni che potranno verificarsi; comunque, sulla base dei dati di cui ora disponiamo, l'andamento porta ad una crescita al di sotto dell'1 per cento.

L'occupazione - mi pare che i dati siano stati pubblicati una settimana fa - pur risentendo dei benefici effetti della crescita degli anni precedenti, non sembra destinata a mostrare miglioramenti nel prossimo futuro. Le differenze esistenti sul piano territoriale si sono accentuate: mentre nel centro-nord il numero degli occupati rispetto allo scorso anno, è aumentato, nel Mezzogiorno esso ha subito un'ulteriore riduzione. Nel complesso, tra il luglio dell'anno precedente ed il luglio di quest'anno, l'occupazione è cresciuta dello 0,3 per cento; ma se si va a dividere per territorio, appunto tra centro-nord e sud, si trova conferma di quello che già sapevamo, cioè di una divaricazione produttiva

che si è poi riflessa su una divaricazione dell'andamento dell'occupazione.

L'inflazione media annua nel 1996 dovrebbe essere contenuta entro il 4 per cento. È questo l'obiettivo che avevo a suo tempo indicato e mi sembra di esserci vicino. Il dato di settembre è stato meno favorevole del previsto, tuttavia non dovrebbe compromettere il dato medio annuo.

In base agli andamenti in atto, è probabile che il fabbisogno del settore statale nell'anno in corso si avvicini al 7 per cento del prodotto interno lordo (contro il 6 per cento circa a suo tempo programmato). Ricordo che originariamente era del 5,9 ed è poi aumentato al 6,1.

Il rafforzamento della manovra di bilancio per il 1997, rispetto agli obiettivi originariamente indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria, mira ad accelerare il riequilibrio dei conti pubblici, tendendo a ricondurre il disavanzo verso il livello richiesto dagli accordi in sede europea; per una parte compenserà i riflessi dello sconfinamento che si andrà delineando per il fabbisogno del 1996, nella misura in cui tale sconfinamento si riflette strutturalmente, in tutto o in parte, sull'andamento tendenziale del prossimo anno.

La manovra di bilancio è di entità rilevante, pari ad oltre il 3 per cento del prodotto interno lordo. Considerando l'aggregato delle amministrazioni pubbliche, essa si compone per 30 mila miliardi di maggiori entrate e per 20 mila di minori spese; sono inoltre previste misure di tesoreria per 12.500 miliardi.

NICOLA BONO. Sulle misure di tesoreria non avete particolari?

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Abbiamo solo il numero.

I tagli apportati alla spesa, più sopra analiticamente commentati, costituiscono un passo importante per l'eliminazione degli sprechi e delle rendite che si nascondono tra le pieghe dei bilanci pubblici. In quanto diretti a rimuovere rendite ed inefficienze, essi non dovrebbero produrre effetti depressivi sulla domanda; dovrebbe

derivarne piuttosto un miglioramento della qualità della spesa pubblica.

Le valutazioni della spesa per interessi sottostanti alle stime del fabbisogno — come ho già posto in rilievo nel luglio scorso in occasione dell'esame del documento di programmazione — sono prudenti. Esse sono basate su una discesa graduale dei tassi nominali in linea con la discesa del tasso d'inflazione. Nell'ipotesi che la manovra correttiva trovi piena e pronta attuazione, la loro diminuzione potrebbe essere più rapida, consentendo esborsi inferiori a quelli stimati.

Le misure sulle entrate sinora definite ammontano a circa 12 mila miliardi. Restano del tutto da definire provvedimenti di entrata per quasi 18 mila miliardi; essi dovrebbero derivare dal cosiddetto prelievo straordinario per l'Europa e dal completamento dell'azione prevista nella prima fase della manovra di bilancio.

Nel complesso, si può valutare che la manovra correttiva determinerà una riduzione del reddito disponibile del settore privato — globalmente inteso — del 3 per cento (non siamo in grado di scindere fra famiglie e imprese, anche perché sono ancora da definire molti aspetti della composizione della manovra). Il reddito disponibile del settore privato si espanderà dell'ordine del 6-7 per cento nel 1996, secondo valutazioni macroeconomiche di massima. Prima di questa azione di intervento (qui contano solo i 50 mila miliardi e non anche le misure di tesoreria che costituiscono semplici spostamenti) crescerebbe solo del 5 per cento il reddito disponibile del settore privato al netto degli ammortamenti: tagliando il 3 cresce del 2 per cento.

In luglio, avevo ravvisato, per i prossimi due anni, il rischio di una crescita dell'economia inferiore al previsto. A ciò contribuirà la stessa manovra di bilancio, di dimensioni più ampie rispetto alle indicazioni originarie.

L'ampiezza e la complessità della manovra e le incertezze della congiuntura richiederanno una verifica tempestiva e costante dei risultati nel corso dell'anno. Occorre iniziare presto a verificare gli effetti

di cassa di questa manovra, gli effetti sulla congiuntura, gli effetti che la congiuntura può avere su queste entrate. Se mi è permesso fare una raccomandazione politica, invito a seguire con grande attenzione questa tendenza.

Nel contesto creato da una politica monetaria fortemente orientata alla disinflazione e alla stabilità dei mercati, l'annunciata impostazione della politica di bilancio ha immediatamente prodotto effetti benefici; si è rafforzata la fiducia degli operatori nella capacità dello Stato di far fronte ai propri impegni. I benefici si consolidano nella misura in cui sarà possibile dare carattere più strutturale agli interventi di risanamento del bilancio pubblico e di riduzione della spesa.

La fase di rientro dall'inflazione, che ha preso l'avvio dalla metà del 1995, è proseguita nel 1996, favorita dall'apprezzamento del cambio e dal rallentamento della domanda.

È necessario che la crescita del costo del lavoro si mantenga entro limiti coerenti con l'obiettivo di ulteriore calo dell'inflazione, al di sotto del 3 per cento, per il prossimo anno.

Le prospettive di riequilibrio dei conti pubblici, la stabilità del cambio e il contenimento dei costi favoriranno l'ulteriore discesa dell'inflazione. La politica monetaria non potrà che sancire i comportamenti virtuosi, effettivi e previsti.

PRESIDENTE. Ringrazio il governatore per le sue ampie considerazioni. Credo che sia in animo della Commissione bilancio apportare modifiche alla stessa manovra, cercando di renderla più stringente, più efficace.

PIETRO ARMANI. Cosa significa ?

PRESIDENTE. Nell'ultima frase da lei pronunciata ho letto l'invito ad una politica monetaria che ci dia una mano per la riduzione dei tassi.

NICOLA BONO. Della serie dei pii auspici !

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi.

ANTONIO MARZANO. Vorrei chiedere al governatore se gli sembra corretto dare la seguente interpretazione alla sua esposizione: con l'equilibrio che lo contraddistingue, lei ha manifestato dubbi su questa finanziaria e lo ha fatto in modo esplicito almeno su quattro versanti.

Il primo è relativo alle conseguenze dei tagli ai trasferimenti agli enti locali che, tenuto conto di quelli già intervenuti in passato, possono probabilmente spingere gli enti locali stessi ad indebitarsi, data la loro difficoltà di contenere le spese.

Il secondo è relativo agli effetti del *part time* nel pubblico impiego perché, nell'ipotesi che i dipendenti pubblici lasciassero l'eventuale seconda attività, da ciò potrebbero non derivare le economie previste.

Il terzo dubbio, infine, concerne la sanità. Nel complesso, il beneficio per la finanza pubblica che potrebbe derivare da questo triplice ordine di provvedimenti è dubbio. Diciamo che, sulla base del regolamento della Camera, se l'opposizione avesse presentato emendamenti aventi questi contenuti, essi sarebbero stati dichiarati inammissibili a causa dei dubbi esistenti circa l'effettiva entità dei benefici conseguibili. Poiché però non si tratta di emendamenti dell'opposizione ma di decisioni del Governo, le misure saranno ammissibili.

Il quarto versante è quello relativo allo sfioramento del fabbisogno statale per il 1996, che mi pare sia calcolato nell'1 per cento del PIL.

Mi sembra che questi siano i dubbi espliciti, quelli cioè che fanno dubitare della capacità della manovra di conseguire i risultati sperati. Poi vi sono i dubbi un po' meno espliciti, che emergono laddove lei dice che la complessità della manovra impone una verifica costante (occorre cioè controllare se le cose vanno come previsto) e nel periodo conclusivo della sua esposizione, in cui afferma che la politica monetaria premierà i comportamenti virtuosi, intendendo con ciò non solo quelli previsti, ma soprattutto quelli effettivamente adottati. Mi pare quindi che i dubbi investano un po' il complesso della manovra.

Vi è poi un riferimento esplicito all'effetto che la manovra avrà sul tasso di in-

cremento del PIL per il 1997. Sarei portato ad interpretare questa sua perplessità nel senso che questo tasso non sarà del 2 per cento — come previsto dal DPEF — ma sicuramente inferiore: ciò ovviamente dà luogo ad altri dubbi. Se infatti l'obiettivo da perseguire è quello del 3 per cento del rapporto deficit-PIL, ed il tasso di sviluppo del PIL non sarà del 2 per cento, ne deriveranno conseguenze sul numeratore e sul denominatore del rapporto medesimo.

Per quanto riguarda il denominatore, si potrebbe dire che sarà inferiore al 2 per cento il tasso di sviluppo reale ma che ciò sarà compensato dal tasso di inflazione leggermente maggiore del previsto; pertanto, si potrebbe affermare che, agli effetti del rapporto in questione, il denominatore sia accettabile. Se però il tasso di inflazione sarà inferiore a quello previsto, diventerà incerta la previsione sui tassi di interesse.

Per quanto riguarda il numeratore, se il PIL cresce meno del previsto il gettito fiscale sarà minore e probabilmente si dilateranno alcune spese che lo Stato solitamente sostiene quando la congiuntura rallenta. Pertanto, annovererei la previsione relativa ad un più basso tasso di sviluppo come il quinto dubbio sulla portata effettiva della manovra.

Gradirei che su questa lettura delle sue dichiarazioni lei fornisse una conferma o una smentita. Vorrei poi aggiungere qualcosa su un punto che mi pare lei non abbia trattato (sono arrivato in ritardo e mi scuso se è stato questo il motivo per cui non ho ascoltato la sua trattazione al riguardo). Lei ha sempre insistito sulla necessità di adottare interventi strutturali. L'imposta *una tantum* per l'Europa per definizione strutturale non è: cosa ne deriva? Gradirei una sua risposta in proposito.

Vorrei infine trattare un argomento che non riguarda la finanziaria. Il Governo ha preannunciato un rientro della lira nello SME come imminente. Personalmente sono molto preoccupato di questa intenzione: a quale livello di cambio si rientrerà? Tale livello a mio avviso in qualche misura ipoticherebbe il futuro cambio definitivo se l'Italia fosse vera-

mente in grado - temo che non lo sarà - di entrare nella moneta unica europea. È difficile, infatti, che si fissi un cambio oggi per poi modificarlo al momento della conversione. Qual è oggi il cambio di equilibrio? Con tassi di interesse reali nettamente più alti di quelli esteri, c'è da pensare che il livello del cambio attuale non sia quello di equilibrio in senso reale ma che esso sia sostenuto dal differenziale dei tassi di interesse. Se tale differenziale dovesse venir meno in futuro - come per altri versi ci auguriamo accada - non c'è forse il rischio che l'ingresso nello SME subisca una sonora smentita da parte dei mercati?

Mi scuso per il numero molto alto di domande ma una esposizione del governatore suscita sempre molte curiosità.

ANTONELLO SORO. Signor governatore, le propongo un quesito di poca entità e che in qualche modo è estraneo al contenuto delle sue valutazioni le quali, per la loro compiutezza, mi esimono dal doverle chiedere ulteriori specificazioni.

Nei commenti dei colleghi parlamentari e degli osservatori interni ed esterni si riscontra in questa fase - come in altre - un naturale grado di incertezza in ordine alla coerenza delle previsioni rispetto agli effetti da conseguire nel risanamento dei conti pubblici. Il dato storico degli ultimi due anni ha fatto registrare scostamenti in entrambe le direzioni rispetto alle previsioni.

Lei - per l'esperienza che svolge e per gli incontri internazionali che effettua - possiede elementi di giudizio e di valutazione anche sui percorsi di risanamento di altri paesi che partecipano all'Unione europea. Noi siamo abituati a conoscere il giudizio del governatore della Banca d'Italia sul nostro progetto di risanamento; avrei piacere di conoscere la sua opinione - evidentemente sintetica - sulla effettiva credibilità dei programmi di risanamento enunciati dai paesi che insieme con noi concorrono - con qualche difficoltà - al raggiungimento dell'obiettivo della convergenza europea.

NICOLA BONO. Signor governatore, quando la ascolto ho sempre l'immagine di una costruzione di grande diplomazia; lei riesce a dire tutto contenendolo all'interno di livelli di discussione quasi impercettibili; le sue osservazioni, spesso anche graffianti, si devono cercare per poterle apprezzare e valutare.

Ricordo che a luglio, in questa sede, lei ha fatto una serie di affermazioni - gran parte delle quali si sono poi verificate - con le quali era in forte sintonia con Monti e molto distante da Prodi. A distanza di poco più di due mesi siamo qui a prendere atto che quanto lei ha sostenuto in questa sede e quanto è apparso sulla stampa è stato alla base della modifica di un orientamento e di un'impostazione di politica economica che si fondava sull'assioma « Meglio un paese vivo in Europa in ritardo che un paese morto » e che ora invece si è spostata su un altro assioma: « Tutto sommato questa manovra di 62 mila miliardi è sopportabile per il sistema economico ». Secondo lei questa manovra è sopportabile per il sistema economico? Non rischia, invece, di essere una manovra - come noi riteniamo - devastante e recessiva che provocherà, soprattutto nelle aree più deboli del paese, un'esasperazione dei livelli di scontro sociale e quindi un'ulteriore flessione della capacità di risposta sul versante occupazionale? Ciò specie alla luce di quello che lei giustamente ha detto e cioè del fatto che il rapporto tra l'occupazione del nord e quella del sud è fortemente sbilanciato, chiaramente a discapito del sud.

Una seconda domanda che desidero rivolgerle è simile ad un quesito posto dall'onorevole Soro, anche se probabilmente gli obiettivi sono diversi. Abbiamo affrontato questa mattina - nei giorni scorsi ne abbiamo discusso approfonditamente - una nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria presentato ai sensi dell'articolo 118-bis del regolamento, cioè sulla scorta di fatti imprevisti accaduti nelle more della predisposizione della manovra finanziaria, ossia dal momento della sua indicazione di massima a quello della sua materiale presentazione. Secondo lei è veramente imprevi-

sto il fatto che l'Italia abbia scoperto soltanto in estate che i paesi dell'Unione europea volevano entrare a Maastricht dal primo momento, oppure no? Lei ha un osservatorio privilegiato da questo punto di vista ed io non credo che il governatore della Banca d'Italia non abbia informato il Governo delle intenzioni dei governatori dei paesi dell'Unione europea di convergere su Maastricht. So per certo — lo abbiamo accertato — che le ambasciate di tutti i paesi, compresa la Spagna, molto prima di agosto, avevano comunicato al Presidente Prodi e al Governo l'intenzione della Spagna di entrare fin dal primo momento nell'Unione monetaria. Come valuta lei questa improvvisa « caduta di cavallo sulla via di Damasco » e questa conversione del Presidente del Consiglio ad una logica del tutto opposta a quella difesa con le unghie e con i denti fino a luglio?

In merito ai provvedimenti fiscali, lei ha fatto un'osservazione che condivido: ha sottolineato che è preferibile che essi siano indirizzati non nel settore delle imposte indirette. In questo senso ha espresso un giudizio non in positivo, ma in negativo. In proposito le domando se ritenga virtuosa la manovra comunque basata su una maggiore entrata, tenuto conto che anche le imposte dirette hanno effetti pesanti sulla produzione, per cui sono anch'esse elemento, magari non immediato, di crescita dell'inflazione e di concorso ai fenomeni di recessione.

Vorrei avere qualche chiarimento anche su quello che è avvenuto quest'estate in relazione al problema dei tassi, ricordato poco fa dalla petizione del presidente Solaroli. Per mesi dal Presidente del Consiglio all'ultimo degli operatori economici (ultimo dal punto di vista della consistenza sul piano istituzionale) hanno inseguito il governatore della Banca d'Italia chiedendo la riduzione dei tassi. Il governatore, ad un certo punto e senza preavviso, li ha abbassati, ma le banche no. Esse sono intervenute con molto ritardo e comunque non hanno diminuito i tassi in una misura che oggettivamente, dal punto di vista tecnico, economico e politico, si possa ritenere sufficiente. Le chiedo, come chiederò al Governo, se abbia un senso fare la battaglia

di principio e fondare gran parte delle previsioni di questa manovra su un'ipotesi di realizzazione della quadratura dei conti basata sulla pia aspirazione che diminuiscano i tassi (gran parte della manovra si fonda su questo e non su altro). Le banche operano in questo paese come soggetti del tutto autonomi rispetto, non dico a logiche di macroeconomia o di politica economica, ma persino di mercato, perché esse, in quest'ultima vicenda, ho l'impressione che abbiano sostanzialmente lucrato un maggiore profitto. Quelle che hanno difficoltà di quadratura dei conti hanno utilizzato il ribasso del tasso ufficiale di sconto per sistemarsi le cose: esse infatti hanno immediatamente abbassato i tassi passivi e hanno lasciato inalterati o hanno ridotto di stretta misura (mediamente lo 0,5 per cento, cioè circa la metà del ribasso del tasso ufficiale di sconto) i tassi attivi. A questo punto le chiedo quale sia la politica della Banca d'Italia e dove sia quella di un contenimento ragionevole dei tassi di interesse come scelta di governo della nostra economia.

In una parte della sua relazione, lei fa riferimento alle previsioni del DPEF, laddove individua nel 2 per cento il livello del prodotto interno lordo per il 1997. In un'altra parte, manifesta dei dubbi, al solito, con il suo grande garbo e con la sua capacità di esprimere concetti in maniera contenuta nelle forme e nell'impatto. Poiché non ho capito chiaramente, le rivolgo una domanda diretta: è ragionevole la previsione del 2 per cento di crescita del PIL? Laddove lei fa capire ...

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Non « faccio capire »: lo dico!

NICOLA BONO. ... concorre all'ipotesi di non mantenere fermo quell'obiettivo. Concludo con un'ultima osservazione.

ANTONIO ENRICO MORANDO. Il suo intervento è un riassunto malfatto di quanto ha dichiarato il governatore.

NICOLA BONO. Sto ponendo delle domande, non sto facendo un comizio. Tenete conto che non stiamo parlando di un

provvedimento per il rifacimento di una strada di campagna! Stiamo parlando della legge finanziaria!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, si rivolga al presidente.

NICOLA BONO. Presidente, lo so che in questa Commissione solo lei mi difende...

Lei, Governatore Fazio, ha sottolineato il principio - da me condiviso - di mantenere quanto più possibile strutturali gli interventi. Domando: atteso che la cosiddetta tassa sull'Europa - che sinceramente non abbiamo capito in che cosa consista - è limitata solo al 1997, lei ritiene che nel 1998 si verificherà un impatto negativo oppure no?

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Un impatto negativo su che cosa?

NICOLA BONO. Sul mantenimento dell'obiettivo di contenimento del deficit. Un'ultimissima osservazione...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lasci spazio anche agli altri!

NICOLA BONO. Sono otto righe a cui corrispondono otto domande.

PRESIDENTE. Non polemizzi.

NICOLA BONO. Non polemizzo con nessuno. Ripeto, sono otto righe a cui corrispondono otto domande, ne sto facendo sette quindi ho fatto uno sconto.

PRESIDENTE. Ha quasi eguagliato Pagliarini!

NICOLA BONO. Che ancora non ha parlato.

Mi fa piacere che il governatore abbia rilevato un aspetto che a me era sfuggito. Premesso che lei non ha dati specifici, sulle misure di tesoreria è in grado di dire se la cifra di 12 mila miliardi è attendibile? Il fatto di potersi basare *grosso modo* e orientativamente su un livello di intervento con un possibile spettro di *lifting*

contabile, può consentire un apprezzamento di massima. La ringrazio.

PRESIDENTE. Nel dare la parola all'onorevole Carazzi, invito i colleghi ad essere più succinti.

MARIA CARAZZI. Il governatore Fazio nell'illustrare la relazione ha prestato una minore attenzione, o meglio ha dedicato un minore spazio, agli aumenti di entrata rispetto ai tagli di spesa: è possibile conoscerne il motivo? Invero, abbiamo letto a rovescio la legge finanziaria e il provvedimento collegato apprezzando le indicazioni anti-elusione, rispetto alle quali vorremmo capire se la nostra impressione coincida con la sua perché si intravedono alcuni meccanismi anti-elusione. Ricordo che in precedenti audizioni lei segnalò il problema dell'elusione e dell'evasione, che in questo documento non viene citato: non penso però sia dovuto al fatto che secondo lei il fenomeno è meno grave rispetto all'anno scorso.

Penso anch'io - ed è giusta la sua segnalazione - che le eventuali imposte indirette possano essere evitate; siamo dell'avviso che una graduazione - lei sa in che direzione - dell'imposizione diretta sui redditi o su altre aree di ricchezza non sia in contraddizione con lo spirito della legge finanziaria.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Risponderò in un ordine diverso rispetto alla formulazione delle domande.

Ho parlato pochissimo delle entrate perché non sono definite, ma solo annunciate.

MARIA CARAZZI. In parte sì...

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Sulla parte degli interventi diretti a combattere l'elusione fiscale, non ho particolari osservazioni. Su questo argomento mi soffermai a lungo l'anno scorso; non ritengo affatto che il fenomeno dell'evasione, e quello dell'elusione si stiano ridimensionando. È necessario, in particolare comprendere se per caso, la deviazione del dato del fabbisogno statale

del 1996 rispetto agli obiettivi, non derivi, almeno in parte o da minori entrate, e in particolare da una minore efficacia, rispetto al previsto, dei provvedimenti in materia di alusione; non sono in grado di dirlo in questo momento. Nell'ambito della manovra per il 1997, vi sono interventi diretti a combattere l'elusione, ma il grosso delle imposte è solo annunciato e dunque non posso commentarlo; mi sono soffermato sulle spese perché se ne conosce il dettaglio.

Come ricordato, ho già parlato dell'elusione e dell'evasione fiscale e non ho nulla di nuovo da aggiungere; in passato ho dichiarato che la possibilità di consegnare risultati in questa direzione è affidata, a parte gli studi di settore, al buon funzionamento dell'amministrazione, e all'efficacia degli strumenti di accertamento. Occorrerebbe forse sentire il ministro delle finanze per capire se l'azione avviata nell'anno in corso stia dando frutti e, nel caso in cui vi fossero problemi, provvedere alle correzioni necessarie. Ripeto, i provvedimenti di aumento delle imposte sono in gran parte solo annunciati: 4.300 miliardi sono da definire per completare la prima fase della manovra; a questo si aggiungono poi 12.500 miliardi che dovrebbero derivare dalla cosiddetta imposta per l'Europa; il grosso delle imposte è annunciato nell'entità, ma non è ancora definito; quindi il commento può riguardare solamente gli effetti sulla domanda globale, su cui ritornerò nel prosieguo.

Il professor Marzano ha parlato degli effetti dei tagli apportati ai trasferimenti in favore degli enti locali, del *part time* nel pubblico impiego e degli interventi sulla sanità. Ho fatto una serie di osservazioni che possono essere utili per monitorare in corso d'anno l'andamento del fabbisogno ed eventualmente correggere le deviazioni degli obiettivi più che esprimere dubbi, vorrei richiamare l'attenzione sui problemi da affrontare.

So benissimo — credo sia già stato detto dal ministro competente o da altre autorità — che le stime sono state fatte con riferimento alla competenza e poi sono state opportunamente ridimensionate, quindi può darsi che l'ordine di grandezza

delle valutazioni avanzate sia giusto. Voglio però sottolineare che la complessità della manovra comporta qualche incertezza sui risultati; il mio giudizio sui tagli di spesa è positivo.

È necessario prestare grande attenzione e accertare *ex ante* i possibili punti di debolezza della manovra. Non escludo che in alcuni casi gli effetti degli interventi possano superare quelli stimati. È una serie molto ampia di provvedimenti: quando si valuta una misura semplice si può ipotizzare un margine di approssimazione del 10 per cento (in più o in meno); qui, data la complessità delle misure, anche se si può arrivare fino ad un massimo — supponiamo — di 3 mila miliardi, si scrive mille: gli effetti poi potranno essere pari a 700 o a 1.500. Ad ogni modo esprimo un giudizio positivo sull'azione di ripulitura del bilancio, definiamola così; ritengo tuttavia che ci sia ancora molto da fare. Considerando la loro natura sottolineo che si tratta di interventi incerti nell'esito in termini di cassa. L'incertezza implica una oscillazione al di sopra e al di sotto del valore stimato.

ANTONIO MARZANO. Lei si preoccupa che sia a sinistra...!

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Sul tasso di incremento del PIL non so se i complimenti dell'onorevole Bono fossero tali oppure nascondano critiche molto sottili.

Tutto quello che ritengo di poter dire con sicurezza lo scrivo, non ho bisogno di utilizzare aggettivi, anzi non li uso mai. I concetti sono precisi: mi pare di aver spiegato con precisione che i tassi di crescita a suo tempo annunciati per il prodotto interno lordo non si stanno realizzando. Ho fornito un quadro della congiuntura dei paesi industriali; mi soffermerò nel prosieguo sull'andamento della loro economia, prima di parlare della realizzazione o meno degli obiettivi definiti per il nostro Paese. Ho detto chiaramente che una manovra di questo ordine di grandezza può influire in misura notevole sull'andamento dell'economia; se la manovra ha natura temporanea, posso immaginare che dia

luogo a una riduzione del risparmio e non produca effetti sui consumi. Dato che non si dispone di informazioni sufficienti su una parte importante della manovra, non posso che fare con sicurezza un calcolo macro economico, che vorrete apprezzare nella sua precisione: l'espansione tendenziale del reddito disponibile del settore privato valutabile nel 5 per cento per il 1997, per effetto della manovra viene ridotta all'incirca al 2 per cento. Non conosco la ripartizione di questo incremento fra imprese e famiglie, perché non so che tipo di imposte verranno definite.

Esprimo anche un altro concetto: non credo che il taglio delle spese produca effetti negativi di rilievo sull'attività produttiva, mentre altre misure che incidono sul reddito disponibile possono averne. Se però vi è una grande fiducia sul fatto che gli interventi abbiano natura temporanea e che verrà realizzato comunque — aggancio o non aggancio all'Europa — un miglioramento delle condizioni generali e un abbassamento dei tassi di interesse, si modificherà la propensione al risparmio per un anno e l'economia continuerà a crescere. La valutazione macroeconomica verrà effettuata nel bollettino di fine febbraio, quando tutte le misure saranno definite; a quel punto sarà possibile effettuare una valutazione precisa. In questo momento sono in grado soltanto di valutare l'entità della riduzione del reddito disponibile del settore privato, ma non di capire cosa comporterà in termini di espansione dell'economia. La crescita del PIL è prevista attualmente dal Governo nel 2 per cento; nell'ipotesi migliore credo possa rimanere a questo limite; è probabile però che sarà molto inferiore (mi pare di essere abbastanza preciso su questo): di quanto, al momento non sono in grado di dirlo.

Non vorrei parlare del rientro della lira nello SME, per ovvi motivi, ma non eludo la domanda relativa al tasso di cambio: senz'altro questo è tenuto ad un certo livello dai tassi di interesse; se subentra una politica di bilancio rigorosa, sarà essa a sostenere il cambio. Non posso non rilevare inoltre che abbiamo acquistato riserve sostenendo il tasso di cambio del marco e del dollaro perché dovevamo ri-

pagare dei debiti molto forti. Quando a fine anno pubblicheremo i dati vedrete che sono scomparsi 12-13 miliardi di dollari di debiti contratti dal 1992 e ripagati grazie agli acquisti effettuati; però è anche vero che tali acquisti hanno impedito al cambio della lira di scendere. Se non avessimo fatto tali acquisti perché avevamo bisogno di questi fondi, il valore della lira in rapporto al marco sarebbe stato diverso. Quando la politica monetaria passerà la mano a quella fiscale, a sostenere il cambio della lira sarà quest'ultima. Non so se il cambio della lira peggiorerà. D'altro canto, devo ricordare che l'Italia è il paese con il più alto avanzo commerciale del mondo; in questo momento, esso è maggiore di quello del Giappone.

ANTONIO MARZANO. Per il tasso di cambio passato...

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Anche quello attuale rimane forte. Si registra una caduta delle esportazioni verso gli altri paesi europei come ho detto prima; è anche vero che abbiamo alzato in misura notevole i prezzi dei prodotti esportati, con riflessi negativi sulle quantità vendute. Rimaniamo con una bilancia dei pagamenti che è forte, e questo spiega la forza del cambio. L'Italia alla fine del 1997 avrà ridotto il suo debito estero: negli anni '80 il nostro paese aveva accumulato un debito verso l'estero molto ampio; lo stiamo riducendo; alla fine del 1997 i conti saranno in equilibrio, ritornando alla condizione degli anni '60. È un punto fondamentale per la forza della moneta, esterna ed interna; ci stiamo avvicinando rapidamente a questo obiettivo.

Sto rispondendo, onorevole Marzano, che in un certo senso noi abbiamo bisogno di questo tasso di cambio, ma è anche vero che dall'estero la pressione per un apprezzamento della lira è molto forte: quest'anno chiuderemo la bilancia dei pagamenti corrente con un avanzo dell'ordine del 3 per cento del PIL. Paesi piccoli hanno un avanzo del genere (Norvegia, Giappone e così via). L'avanzo sta crescendo; nel 1997 avverrà lo stesso, anche per la debolezza della domanda interna.

Se quest'ultima cresce poco, rimane un avanzo forte. Credo dunque che il tasso di cambio non sia molto fuori equilibrio. Comunque il discorso rimane aperto. Si tratta di elementi documentabili e, entro certi limiti, opinabili.

L'onorevole Soro ha chiesto se i programmi di risanamento degli altri paesi europei siano affidabili dal punto di vista previsionale: è materia dei governi. Noi governatori del G7 siamo aggiornatissimi — forse troppo, ci vediamo ventiquattro volte l'anno — sulla politica monetaria e sugli andamenti monetari e finanziari. Quanto alle intenzioni dei rispettivi Governi, ognuno aggiorna gli altri su ciò che in materia è pubblico, su ciò che è noto. So che gli altri paesi (Francia e Germania innanzitutto) stanno lavorando molto seriamente per raggiungere l'obiettivo del riequilibrio dei costi pubblici. Però, attenzione: partono quest'anno da un rapporto tra deficit e PIL pari al 4-4,5 per cento, e quindi sono molto più vicini all'obiettivo del 3 per cento. È anche vero che le spese, gli sprechi sono molto minori e che il « grasso » da tagliare è minore. La Spagna, che è un po' più indietro, sta facendo così. Noi siamo più indietro degli altri (ho citato i dati) e quindi il nostro sforzo, in termini relativi e quantitativi, è tra i maggiori. Paesi come l'Irlanda hanno già raggiunto l'obiettivo, altri come il Belgio, la Finlandia, la Svezia, la Danimarca sono a posto; i paesi piccoli in genere sono molto vicini al traguardo in ordine sia al rapporto tra disavanzo e PIL sia a quello tra debito e PIL. L'Inghilterra è leggermente al di sopra del limite stabilito, ma è noto che non vuole entrare; la Danimarca soddisfa i requisiti, ma si sa che ha un'opzione per uscire. È questa la situazione generale. Noi abbiamo una forte volontà di entrare a far parte dell'Unione monetaria, ma abbiamo anche una distanza maggiore da percorrere; la percezione completa degli ostacoli è difficile averla. Quanto alla Spagna, conosciamo la situazione, ma non ho informazioni specifiche; credo che anche per loro non sia facile, pur essendo più vicini al traguardo, partendo da 5-5,5 punti percentuali; quindi sono in un certo senso più facilitati.

Professor Marzano, ho risposto a tutte le domande?

ANTONIO MARZANO. Sì.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. L'onorevole Bono mi ha chiesto se la manovra di 62.500 miliardi sia o meno sopportabile per il sistema economico. In linea di principio è sopportabile; le sue conseguenze non sono tuttavia valutabili fino in fondo finché non si avrà un quadro più chiaro della manovra; per oltre un terzo, essa non è definita, è solo annunciata.

Rispetto al DPEF, il mio atteggiamento è stato di questo tipo: signori, quanto è scritto nel documento è serio, andate avanti. In quel momento non conoscevo la composizione della manovra di bilancio; nel Documento era contemplata l'ipotesi di fare di più, cioè di accelerare il programma di riequilibrio dei conti pubblici; con la manovra di bilancio per il 1997 ed è stato fatto più di quanto in quel momento annunciato. Quindi, la risposta alla sua domanda è la seguente: la manovra è sopportabile; evidentemente ne deriveranno costi in termini di crescita del prodotto più ampi di quelli originariamente previsti.

Quanto alla domanda dell'onorevole Bono circa l'attendibilità della cifra di 12.000 miliardi di intervento di tesoreria, rispondo che le misure di tesoreria non sono state ancora definite. Tenete però presente che tali misure ai fini del calcolo complessivo sono importanti ma non hanno un grande rilievo sotto altri profili, in primo luogo quello dell'economia reale. Avete visto la posizione — che conoscevo — del mio collega Tietmeyer, il quale ha detto: signori, lasciamo stare questi « imbellettamenti ». Non sono trucchi, i trucchi sono una cosa ancora diversa, però le operazioni di tesoreria non scendono sugli equilibri strutturali dei conti pubblici.

Tra le operazioni di tesoreria rientrano anche quei 3.000 miliardi della tesoreria unica (estensione ai comuni al di sotto dei 5.000 abitanti), che sono spostamenti *una tantum*. Sono utili perché riducono i fondi detenuti dai comuni presso le banche; è

preferibile che tali fondi vengano in parte acquisiti dalla Tesoreria dello Stato se non altro per ridurre le emissioni di BPT e di BOT e la spesa per interessi.

L'intervento dell'onorevole Bono è stato particolarmente articolato, ma la mia posizione sulle questioni che lui ha posto si evince dai documenti che ho messo a disposizione delle Commissioni. Se vi è un'incoerenza, lo invito a segnalarmela ed io cercherò di giustificarla.

Circa l'andamento dei tassi di interesse avevo dichiarato in modo preciso che se l'inflazione fosse scesa sotto una certa soglia, la Banca d'Italia avrebbe abbassato i tassi di interesse: mi pare di aver fatto esattamente quello che mi ero impegnato a fare.

NICOLA BONO. Lei sì!

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Un momento. Mi pare di aver detto che il dato di giugno era molto buono ed anche quello di luglio, indipendentemente dalla questione dell'energia elettrica. Ho aggiunto che era molto buono anche il dato di agosto ed ho detto pubblicamente che quello di settembre non lo era (indipendentemente dal discorso delle partite di calcio).

ROMUALDO COVIELLO, *Presidente della 5^a Commissione del Senato*. Vi sono componenti strutturali però che hanno portato alla crescita.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Certo, la situazione sta migliorando. Se fossimo in un paese con alle spalle alcuni anni di bassa inflazione, il dato di settembre avrebbe potuto essere considerato accidentale; poiché veniamo da una condizione di alta inflazione è da chiedersi se non siano da considerare accidentali i dati dei tre mesi passati: spero di no, almeno sulla base dell'andamento del costo del lavoro e del miglioramento del cambio. Voi sapete quanto io mi sia lamentato nella relazione annuale della Banca di questa situazione. Nello scorso anno abbiamo avuto — torno a ripeterlo per l'ennesima volta — una rivalutazione

del cambio effettivo del 20 per cento: per registrare un fatto analogo dobbiamo risalire al 1947.

I prezzi industriali si sono fermati, ma i prezzi al consumo hanno continuato ad aumentare: se non si riducono e non si fermano ora è perché continuano a risentire della situazione passata. Abbiamo, infatti, alle spalle venti anni di inflazione, di comportamenti inflazionistici, di mentalità inflazionistiche: abbiamo represso tutto questo? Io spero di sì, ma la riprova sarà fornita solamente dall'andamento effettivo dei paesi.

Sui tassi di interesse bancari mi rifaccio ai dati che risultano nei documenti che ho a disposizione in questo momento; da essi risulta che il rendimento medio degli impieghi a breve in lire è stato intorno al 13 per cento dal maggio al dicembre 1995 e attualmente è dell'11,7-11,8 (mi riservo di inviare copia di tali documenti all'onorevole Bono).

Il discorso del dualismo della nostra economia è molto più complesso; sono preoccupato per il rallentamento dell'economia del Mezzogiorno, per l'occupazione, per gli aspetti sociali, umani ed economici; l'andamento negativo dell'economia del Sud si riflette sul sistema bancario. Una delle cause principali e dirompenti della situazione del sistema bancario nel Mezzogiorno è proprio la caduta del tasso di attività. Come ho spiegato nella mia relazione da tre, quattro anni il PIL, in termini reali, è fermo.

NICOLA BONO. Ma questa legge finanziaria non aiuta il Mezzogiorno, addirittura lo danneggia ulteriormente! Da questo punto di vista, andiamo persino peggio: questo deve essere chiaro a tutti!

ROMUALDO COVIELLO, *Presidente della 5^a Commissione del Senato*. Il suo è un giudizio politico.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Per quanto riguarda i tassi di interesse in generale, per evitare di citarli a memoria, mi rifaccio ai documenti che ho a disposizione in questo momento.

Gli interessi pagati dal settore pubblico dipendono dal costo del finanziamento sul mercato dei BPT e BOT. Da tali documenti risulta che i rendimenti dei BPT decennali sono diminuiti dal giugno-luglio (erano intorno al 12 per cento nel 1995) costantemente, grazie alla politica monetaria restrittiva; questa ha abbassato le aspettative di inflazione ed ha rivalutato il cambio. I tassi dei BTP sono scesi intorno al 10,5 per cento, poi si sono fermati intorno al 9,5 per cento fino a fine luglio; attualmente si sono attestati all'8,5 per cento. I tassi sui BOT che nel dicembre 1995 erano al 10,5 per cento oggi sono sotto l'8 per cento. Quindi, bisogna distinguere tra il costo del credito per il settore pubblico e quello per l'economia, che è più legato alla politica monetaria.

Ho spiegato varie volte che l'attuale politica monetaria mira ad abbassare il tasso di inflazione per permettere una diminuzione strutturale dei tassi di interesse.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor presidente, intervengo brevemente accogliendo il suo invito e spero di essere ugualmente efficace.

Vi sono due stime circa il fabbisogno del 1996: quella del Governo che registra uno sfondamento da 113 mila a 123 mila miliardi, e quella della Banca d'Italia che ammonta a circa 18 mila miliardi (quindi 8 mila miliardi in più).

Vorrei sapere se la Banca d'Italia condivide la cifra di 5 mila miliardi come slittamento strutturale sul 1997 e se anche la cifra della stima di slittamento del Governo rimanga immutata in ragione del maggiore sfondamento.

Vorrei avere, inoltre, una precisazione sulle misure di tesoreria.

Mi ha molto incuriosito la differenza di composizione della manovra che si desume confrontando quanto affermato a pagina 11 e a pagina 16 della relazione scritta del governatore: mentre a pagina 11 si parla sostanzialmente di una suddivisione al 50 per cento tra maggiori entrate e minori spese, a pagina 16, affrontando l'aggregato delle amministrazioni pubbliche, si fa riferimento a 30.000 miliardi di

maggiori entrate e 20.000 miliardi di minori spese.

Intendo porre al governatore della Banca d'Italia una domanda che ho già posto al sottosegretario Giarda: quali ricadute ha, in termini di conti delle pubbliche amministrazioni, una misura come quella della tesoreria unica, che vale 3.000 miliardi con riferimento al fabbisogno del settore statale? Inoltre, dove viene collocata dalla Banca d'Italia all'interno del dato riportato a pagina 16?

Infine, considerato che le misure di tesoreria per 12.500 miliardi incideranno su soggetti esterni alla pubblica amministrazione (per ammissione dello stesso Governo avranno una ricaduta in tale ambito), esse potrebbero avere ulteriori effetti recessivi sulla domanda e sullo sviluppo economico?

ROBERTO VILLETTI. Signor governatore, nelle conclusioni della sua relazione lei fa un richiamo esplicito: sta per essere varata una manovra di notevole ordine di grandezza e per quanto riguarda il lato delle spese, quello noto (quello delle imposte e delle entrate lo è certamente meno), possono esservi comunque delle incertezze derivanti anche dalla gestione di qualsiasi manovra. Lei afferma esplicitamente che se durante l'anno (si tratta di un richiamo che lei ha fatto autorevolmente varie volte e che rinnova in questa occasione) la realtà si discosterà dalle previsioni, si dovrà intervenire nuovamente. Si tratta di un quadro che non mi pare si presti ad interpretazioni, in quanto ciò viene detto esplicitamente.

Esiste però un'altra questione, della quale parlano i suoi colleghi europei (ed innanzitutto, naturalmente, il suo collega tedesco), che riguarda l'obiettivo di centrare i parametri di Maastricht. Anche accantonando il parametro relativo al rapporto tra debito pubblico e PIL, che è assolutamente al di fuori della nostra portata, anche nel caso di un miracolo, si insiste per quanto riguarda il deficit di bilancio. Se tutto funzionasse come un orologio svizzero e quindi la manovra si rivelasse perfettamente centrata sia sul versante dei tagli di spesa sia su quello delle entrate, si

avvierebbe un circolo virtuoso contraddistinto da un calo dell'inflazione e dei tassi di interesse; magari il calo di questi ultimi potrebbe essere più accentuato di quanto ci si attenda oggi, perché il circolo virtuoso determina effetti che si propagano a tutte le variabili. In questo caso, probabilmente ci troveremmo ancora distanti (non so quanto, perché l'apprezzamento è certamente complesso) dal rapporto del 3 per cento tra l'indebitamento della pubblica amministrazione ed il PIL, il dato che interessa con riferimento al trattato di Maastricht.

Il suo collega Tietmeyer ha richiamato (più ci si avvicina alla scadenza, più i richiami sono ferrei) a centrare l'obiettivo. Dico questo perché il capo economista della Bundesbank aveva a suo tempo dichiarato — lo ricordo perché riportato su un numero speciale di *Moneta e credito* — che l'importante era la convergenza, introducendo così un concetto dinamico, che non era quello di centrare gli obiettivi.

Apprendo una parentesi, devo dire che da questo punto di vista è possibile qualche attenuante in ordine alle valutazioni fatte dal Governo (non dico che esse siano giustificate, in quanto erano allora e restano infondate); tuttavia è possibile — lo ripeto — qualche attenuante.

Nell'ambito dello sviluppo dell'indipendenza degli istituti di emissione e quindi esprimendo un giudizio pertinente su una materia così delicata, anche lei richiama il Governo italiano a centrare (ovviamente, se ricorrono tutte le condizioni) gli obiettivi di Maastricht, ad eccezione, naturalmente, di quello inerente al debito o comunque a tentare di centrare tali obiettivi (in realtà nella sua relazione non ho colto tale aspetto), oppure lei sostiene che questo sforzo, se manteniamo fede all'ordine di grandezza della manovra, è ciò che possiamo fare?

Mi si consenta ora un'ultima osservazione che traggio dalla dinamica del dibattito, il quale peraltro è stato interessante anche per le risposte date. Mi riferisco alla questione del tasso di cambio che rappresenta — è inutile negarlo — un problema di grande dimensione politica, il quale ri-

guarda gli istituti di emissione, le autorità monetarie e quelle di governo.

Ricordo, al riguardo, che esiste un'opinione tradizionale che stabilisce una correlazione fra tassi di interesse e tasso di cambio. Su questo punto il governatore ha anticipato una risposta allorché ha affermato che sulla questione il fucile, per così dire, passa di spalla dall'istituto di emissione alle politiche del Governo, a quelle di bilancio; ripropongo però la domanda perché a conclusione della sua relazione il governatore parla di stabilità dei cambi.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Non parlo di fissità, ma di stabilità.

ROBERTO VILLETTI. Sembra quasi, per così dire, che si sia in qualche modo già atterrati vicino ad una pista che è comunque quella, anche se poi è possibile qualche differenziazione. Invece, una serie di valutazioni che lei ha espresso (si tratta di dati reali, per cui non muovo una critica) sui nostri avanzi con l'estero inducevano a pensare innanzitutto che la richiesta dei nostri *partner* trovi una giustificazione reale, che lo stesso governatore della Banca d'Italia ritenga che tali richieste non siano prive di fondamento e che probabilmente vi sarebbe anche la possibilità di un'ulteriore rivalutazione della lira.

Mi rendo conto che, se le incertezze nel quadro dell'andamento macroeconomico sono molte, a livello politico le variabili sono assolutamente incontrollabili. Potrebbe tuttavia verificarsi una situazione in cui l'Italia arrivi ad una convergenza sui parametri, salvo ovviamente quello relativo al debito pubblico, e la condizione di ammissibilità, sul piano della trattativa politica, potrebbe incentrarsi sul livello del tasso di cambio. Ricordo, al riguardo, che la forte pressione dell'opinione pubblica francese era volta a porre un freno all'invidenza italiana, alla lira svalutata e così via.

Naturalmente, nel momento in cui parlo di questo *trade off*, mi riferisco ad uno scambio tutto politico, anche se ormai perfino i colloqui più riservati tra i capi di governo diventano pubblici. Tuttavia, siccome a livello internazionale alcuni poli-

tici hanno accennato a tale questione (mi riferisco soprattutto all'ambiente francese), vorrei avere dal governatore una valutazione complessiva dal punto di vista della politica monetaria e del paese in generale.

Ringrazio fino d'ora il governatore e mi scuso per aver svolto un ragionamento piuttosto articolato, ma questo era un modo per porre domande dopo aver ascoltato un'esposizione che conteneva già alcune risposte ai problemi sul tappeto.

GIOVANNI FERRANTE. Signor governatore, avendo partecipato a varie audizioni, mi sono formato la convinzione che non vale la pena provocarla...

BENITO PAOLONE. Non conviene!

GIOVANNI FERRANTE. Non dico che non convenga; giustamente lei non può che restare all'interno dei binari propri del ruolo che svolge. In realtà, l'esternazione di Bono o di Ferrante non può produrre effetti di segno positivo o negativo. La sua esternazione, se al di fuori del binario entro il quale anche lei pure deve muoversi, può creare turbativa ed altro. Quindi, provocazioni, che pure in altre occasioni ho cercato di indirizzarle, non ne verranno da me.

NICOLA BONO. È una bacchettata?

GIOVANNI FERRANTE. No.

RAFFAELE VALENSISE. È Ferrante nella versione governativa!

GIOVANNI FERRANTE. No, è solo che ho capito la lezione.

Quindi, non le chiedo, ovviamente, un giudizio sulla politica economica, ma una domanda sulla politica monetaria credo di potergliela rivolgere, perché lei, tuttavia, uno strumento di giudizio ce l'ha, implicito ma diretto, quello della manovra sul tasso di sconto. Passo alla considerazione che intendo svolgere.

Nel luglio scorso vi è stata la presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria e vi sono state varie audizioni, oltre alla sua e a quella di

Monti. Dico, per inciso, che non concordo con il giudizio di oggi dell'onorevole Bono circa la collimanza di giudizio tra lei e Monti; si tratta di opinioni e, in ogni caso, valgono per quello che sono. Successivamente alla presentazione di tale documento, su di esso vi sono stati, da parte del mercato, giudizi positivi che, credo, lei abbia poi sancito ad agosto con la riduzione del tasso di sconto. Vi è stato un apprezzamento della nostra moneta, l'inflazione è scesa e, in ogni caso, quel documento non andava controtendenza, a mio giudizio, nel senso che operava o tendeva ad operare un risanamento dei conti. Oggi che è stata presentata la nota di aggiornamento, dall'esterno qualche giudizio positivo al suo annuncio si è avuto. Ricordo, per esempio, l'ulteriore apprezzamento della lira nei confronti del marco, un abbassamento dei rendimenti dei titoli a lungo termine, che fa sperare che si traduca poi anche per quelli a breve, la bilancia commerciale fortemente attiva e il debito con l'estero, a proposito del quale ricordo le parole dette questa mattina dal ministro Ciampi, che ritiene che si sia addirittura annullato. Lei sembra non essere proprio dello stesso avviso, ma sono problemi vostri su cui vi confronterete in altra sede. Però...

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia.* Non sono problemi nostri, perché il ministro ha i miei dati.

GIOVANNI FERRANTE. Però posso assicurarle che questa mattina il ministro Ciampi ha detto che si è annullato il debito con l'estero.

Vi è un comportamento indubbiamente virtuoso. Lei dice, giustamente, che come autorità monetaria non può dare un premio prima che il comportamento si sia verificato...

PRESIDENTE. La domanda, per favore.

GIOVANNI FERRANTE. Verificandosi questo comportamento positivo, un ritardo nel premio, cioè nella riduzione del tasso, non può essere interpretato come un giudizio negativo sull'indirizzo dato dall'auto-

rità politica in merito al risanamento e al rientro nei parametri di Maastricht? Non le chiedo se aumenterà, ma se ritarderà ancora un abbassamento del tasso.

Mi permetta un'ultima richiesta di chiarimento su quanto leggo a pagina 16 della sua relazione. Nel secondo capoverso lei dice, giustamente, che i tagli apportati alla spesa non dovrebbero produrre effetti depressivi sulla domanda; nel penultimo capoverso, invece, dice che, nel complesso, si può valutare che la manovra correttiva determinerà una riduzione del reddito disponibile. Debbo quindi intendere una riduzione della propensione al consumo, per cui vorrei che mi chiarisse, in termini tecnici, se vi è una contraddizione nelle due affermazioni o se invece esse sono armoniche.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Rosso. Mi scusi se mi rifaccio da lei...

GIOVANNI FERRANTE. Signor presidente, questa osservazione avrebbe dovuto farla molto prima, perché abbiamo assistito all'« audizione » di Bono!

PRESIDENTE. L'osservazione del senatore Ferrante è pertinente. Mi faccio l'autocritica di averla fatta in ritardo.

Onorevole Rosso, la pregherei di stare alle domande.

ROBERTO ROSSO. Onde evitare digressioni cercherò di leggere quanto il governatore della Banca d'Italia ha detto nella seduta pomeridiana di martedì 9 luglio 1996.

Da quello che lei diceva, dottor Fazio, l'onorevole Bono riteneva potersi dedurre un suo atteggiamento di conferma alla considerazione svolta dal commissario Monti. Posizione del tutto diversa quella del senatore Ferrante. Capisco che debbano essere cauti e prudenti il giudizio e l'espressione del governatore della Banca d'Italia, anche in relazione al ruolo che svolge in connessione con lo stato della moneta. Ritengo, peraltro, soprattutto in questo frangente delicato di passaggio dell'economia e del paese, che si debba poter capire in modo ponderato il suo giudizio

anche per sapere, non solo noi, rappresentanti del popolo all'interno di quest'aula, ma anche l'opinione pubblica, quale sia la sua valutazione reale in merito a cose estremamente delicate in relazione al raggiungimento degli obiettivi dettati dai parametri di Maastricht.

Leggo quanto lei ha detto nel corso della sua audizione presso le Commissioni riunite bilancio della Camera e del Senato il giorno 9 luglio 1996: « Nell'opera di risanamento, occorre in via prioritaria procedere alla razionalizzazione di tutti i comparti di spesa (...). La salvaguardia delle finalità ultime dello Stato sociale, secondo criteri di economicità e di efficienza (...). Le risorse disponibili per questi interventi dovranno essere concentrate in favore ».

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia.* Se legge mi distrae. Ricordo l'intervento che sta leggendo.

ROBERTO ROSSO. Questa era la premessa, governatore. Però, dopo la sua relazione, gli interventi successivi sono stati diversi. Infatti, dopo questa premessa che sembrava in linea con quanto diceva il commissario Monti, gli interventi che lei ha svolto in risposta alle domande mi paiono in netta contraddizione con l'impostazione della sua audizione e in sintonia con quanto diceva il commissario Ferrante...

PRESIDENTE. Per favore, le domande.

ROBERTO ROSSO. Presidente, finora è stato gentile con gli altri, cerchi di esserlo anche con me ancora per due minuti.

Il governatore faceva poi una serie di considerazioni sul fatto che non vi era nessun altro paese europeo in grado di rientrare nei parametri di Maastricht, ad eccezione degli Stati Uniti che non ne fanno parte, della Norvegia, che non vuol farne parte eccetera. Poi, alla fine diceva che era già molto difficile raggiungere l'obiettivo dei 32 mila miliardi e che se ci si fosse riusciti sarebbe stato già moltissimo. In conclusione arrivava a dire, su precisa sollecitazione di un componente di questa Commissione, che la manovra

finanziaria lei l'avrebbe votata, e faceva parte del nord del Mezzogiorno.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Ho detto: con alcuni aggiustamenti.

ROBERTO ROSSO. Diceva anche, a proposito dell'entità della spesa: « Oggi è di 32.500 miliardi, non escludo che possa arrivare anche a 60 mila - cito a memoria -. Se dovesse arrivare a 60 mila, si tratterebbe di un intervento estremamente pesante, che richiederebbe, questa volta davvero, interventi di carattere strutturale per non essere distruttivi del rapporto economico interno al paese ».

A fronte di tutto questo, le rivolgo una domanda anche in relazione alla natura illusoria dei sacrifici fatti in relazione alla sanità e alle pensioni; facendo ancora un'ultima citazione, poiché si tratta di cose delicatissime, ricordo che a luglio lei disse (leggo a pagina 18 del resoconto stenografico): « La mia opinione è che quando si rimetterà mano a questa riforma bisognerà convincersi che si stanno facendo sacrifici rispetto - uso una parola forte - ad una illusione. Il sistema fra quindici anni non sarà in grado di funzionare e dobbiamo riportarlo ad alcune compatibilità essenziali. Penso più alla sanità, in questo caso, ma anche alle pensioni ». Dunque, le domando se ritenga che l'intervento correttivo, che è stato veramente di 62.500 miliardi, come lei allora temeva, che un intervento così forte che con questa manovra viene portato all'interno della previsione di contabilità generale fatta dall'attuale Governo sia di natura strutturale.

MARIO MICHELANGELI. Alcune domande che volevo farle a proposito della riduzione del reddito disponibile dal 5 al 2 per cento, quindi della incidenza della manovra sulle famiglie, già le sono state rivolte dal senatore Ferrante. Le chiedo, allora, un giudizio un po' più politico, cioè un giudizio sull'incidenza della manovra rispetto allo Stato sociale e ad una riflessione che veniva anche dai colleghi del Polo. Questi, forse, sono invidiosi per il

fatto che per la prima volta si faccia una manovra che non va ad intaccare la stragrande maggioranza dei cittadini, per cui, forse, questo Governo, grazie anche a noi di rifondazione comunista, potrà acquistare qualche consenso popolare in più, che loro chiaramente cercano di contrastare.

RAFFAELE VALENSISE. Non ne abbiamo bisogno!

MARIO MICHELANGELI. Vorrei sapere da lei, governatore, se effettivamente questa manovra possa farci entrare in Europa senza incidere fortemente sullo Stato sociale, quindi anche avviare un'idea dell'Europa diversa da quella che hanno la Germania o la Francia.

Una seconda domanda e concludo. Visto che una manovra così consistente (circa 80 mila miliardi in un anno) credo non sia mai stata fatta senza incidere, ripeto, sullo Stato sociale in maniera forte - è chiaro che quando si fanno le manovre qualche costo c'è sempre, ma non mi sembra che in questo caso sia eccessivamente incisivo anche sul sistema delle imprese - e visto che l'inflazione cala per una politica rigorosa di riduzione del disavanzo pubblico, perché non ci fa il regalo del taglio di un paio di punti del tasso d'interesse, il che porterebbe una diminuzione del costo del denaro per le piccole e medie imprese le quali, forse, sono un po' troppo strette alla gola? Perché non ci fa il regalo di un taglio che consentirebbe non solo di abbassare gli interessi del debito pubblico, ma anche di rilanciare meglio l'economia?

ANTONIO BOCCIA. Sarò rapidissimo. Credo che il governatore sia sia reso conto che, alla fine, tutte le domande mirano a capire cosa ci sia dietro questa relazione, dal momento che in alcuni passaggi la prudenza è proprio latente. Non li cito, poiché li ricorderà meglio di me.

Devo dire che questa cosa mi ha deluso e, allo stesso tempo, un po' preoccupato. Come ricorderà, a luglio sulla manovra io le chiesi, governatore,...

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Le dico anche la risposta. Fu: « La voterei ».

ANTONIO BOCCIA. Lei mi disse: può andare bene, soprattutto se poi fate una cosa seria con la finanziaria. Sinceramente, io ho pensato che avendo raddoppiato quanto era previsto nel DPEF, finalmente avremmo avuto un governatore che sarebbe venuto a dirci « bravi ». Vorrei quindi capire le ragioni della sua prudenza, sia per scoprire se ci sia dietro qualche altarino, sia e soprattutto per un motivo serio.

Ognuno di noi, qui, è svincolato dall'appartenenza partitica, deve farsi convincimenti personali e deve esprimere il proprio voto in coscienza; io ho molta fiducia nella Banca d'Italia, che è una delle cose che nel nostro paese funzionano. L'onorevole Cherchi, nella relazione di maggioranza presentata in aula, è stato bravissimo quando ha parlato di una « manovra non inferiore a 62.500 miliardi », la stessa nota di aggiornamento parla di una manovra « dell'ordine di 62.500 miliardi » e sia Prodi sia Ciampi hanno detto che la questione è aperta e che ci si deve ragionare sopra; quindi io la ascolto anche per capire se dobbiamo introdurre delle modificazioni. Questa sua prudenza potrebbe trasformarsi in qualche indicazione per consentire di arrivare finalmente ad un giudizio un po' più convinto, più forte (un andante più forte e non così adagio). Che cosa possiamo ancora migliorare della manovra perché lei possa essere più fiducioso ?

ANTONIO ENRICO MORANDO. In una scala da 0 a 10 quale ruolo esercitano secondo lei, il livello di inefficienza e la dimensione delle sofferenze del sistema bancario nel rendere difficile la riduzione dei tassi verso il settore privato ? Questa è la prima domanda.

La seconda è: quante probabilità abbiamo che nell'arco temporale triennale previsto dai nostri documenti di bilancio la vera sorpresa nei conti pubblici non sia costituita da un *bis* del Banco di Napoli ?

GIANCARLO PASQUINI. Vorrei chiedere se il differenziale tuttora esistente tra

i tassi d'interesse degli altri paesi europei e il tasso d'interesse del nostro paese non stia portando ad un flusso di capitali che, da un lato, potrebbe essere la testimonianza che il rischio paese per gli investitori stranieri è diminuito ma, dall'altro, probabilmente anche del fatto che il rapporto di cambio della nostra lira sta andando verso una sopravvalutazione, con conseguenze estremamente negative per quanto riguarda l'export. È questa la domanda sulla quale chiedo una valutazione al governatore.

PRESIDENTE. Ho cancellato dall'elenco degli iscritti a parlare i colleghi Morando e Cherchi. Do, quindi, la parola all'onorevole Valensise per l'ultimo intervento.

RAFFAELE VALENSISE. Voglio essere brevissimo nel formulare le mie domande. Verso la fine della sua relazione, governatore, lei fa due constatazioni delle quali le diamo atto. Cioè, fuori dai denti e fuori da ogni prudenza, ma con adesione alla realtà, ella registra che « la manovra correttiva determinerà una riduzione del reddito disponibile del settore privato del 3 per cento, rispetto ad un'espansione tendenziale dell'ordine del 5 per cento »; ricorda, poi, di aver « ravvisato, per i prossimi due anni, il rischio di una crescita dell'economia inferiore al previsto ». L'ampiezza e la complessità della manovra richiederanno una verifica tempestiva, pertanto la domanda che le rivolgo è la seguente: ritiene che, a parte la verifica tempestiva di quello che sarà fatto, questo calo del reddito disponibile potrebbe essere contrastato anche in sede di legge finanziaria ?

C'è una nostra proposta di puntare su un aumento dello sviluppo, in maniera che incrementando la base imponibile possano aumentare le possibilità di prelievo per il fisco e possa invertirsi la tendenza. Chiedo la sua opinione al riguardo. Mi rendo perfettamente conto della sua prudenza, ma le devo dare atto del coraggio e della chiarezza con cui ha posto nero su bianco gli effetti della manovra in corso e gli effetti della manovra in prospettiva.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Ho indicato chiaramente quali sono le possibili conseguenze della manovra di bilancio sulla crescita dell'attività produttiva. Intendo ora rispondere alle osservazioni circa la mia prudenza: io quasi metà della manovra non la conosco perché non ancora defunta nei suoi contenuti. In questa sede ed in una conferenza stampa ho dato l'impulso a muoversi in una certa direzione. Delle imposte che verranno introdotte o inasprite con la manovra, sono noti unicamente gli effetti di riduzione del disavanzo (non eludo quella domanda, per carità); l'assenza di informazioni non consente di fornire valutazioni precise; posso affermare solamente che la manovra determinerà una riduzione del reddito disponibile dell'ordine del 3 per cento che si inserisce in un andamento della congiuntura che — come ho spiegato all'inizio della mia esposizione — è peggiore del previsto. Non so se la manovra preveda azioni sul costo del lavoro, sul rilancio degli investimenti o una riduzione dell'evasione. Un rilancio degli investimenti, in questo momento *it's badly needed*, come dicono gli inglesi, in relazione al rallentamento dell'economia. Spero che non pretendiate che io vi faccia il quadro degli interventi specifici da adottare.

ANTONIO BOCCIA. Ci sono i 106 mila miliardi dei fondi strutturali!

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Ho detto in varie occasioni, e mi vergogno di ripeterlo per l'ennesima volta, che stiamo sciupando fondi strutturali che comporterebbero in alcuni casi una spesa da parte del settore pubblico pari solo al 10 per cento di quello che è il costo dell'investimento: il 50 per cento verrebbe finanziato dai fondi europei e il 30-40 per cento da organismi internazionali.

Per quanto riguarda la crescita dell'economia, se faccio il quadro del 1996 trovo un'espansione del reddito disponibile del settore privato pari al 7 per cento, di cui — ripeto — aspetto di conoscere la distribuzione fra imprese e famiglie. Tenuto conto di un andamento dell'aumento dei prezzi del 4 per cento, da ciò potrebbe derivare un incremento del reddito disponi-

bile in termini reali del 2-3 per cento. È chiaro che se l'anno prossimo si registrerà un incremento solo del 2 per cento e un aumento dell'inflazione del 3 per cento, esso avrà una caduta dell'1 per cento in termini reali. Da tutto ciò si possono dedurre una serie di altre conseguenze che però non mi pare il caso di esporre in questo momento.

L'aumento del reddito disponibile del settore privato va dunque comparato con l'espansione dei prezzi per un possibile impatto sui consumi. Tuttavia non è detto che non vi sia un aumento della propensione al consumo, che consenta di sostenere l'attività produttiva.

ANTONIO ENRICO MORANDO. Al risparmio!

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. No, al consumo. Se si abbassa il reddito disponibile e momentaneamente i consumi rimangono elevati, significa che la propensione al consumo aumenta e che quella al risparmio si riduce.

Sulla domanda dell'onorevole Giorgetti circa i riflessi strutturali per il 1997 degli andamenti di fabbisogno del 1996 (stimati in 5 mila miliardi) ho detto chiaramente che la valutazione è del Governo. Non so dire se l'aumento del fabbisogno tendenziale sia più elevato di quello indicato: dovette chiederlo al ministro del tesoro. Posso affermare che un eventuale sconfinamento del fabbisogno del 1996 tende a riflettersi sull'anno successivo per un ammontare che se non è lo stesso è comunque consistente. Non so se le sia di aiuto questa considerazione.

Aggiungo che nella tabella della *Relazione previsionale e programmatica* il fabbisogno statale per il 1996 è valutato ancora in 113-114 mila miliardi, con un margine di rischio di 10 mila miliardi. Nell'esposizione al CIPE il ministro del tesoro ha dichiarato che si supererà di 10 mila o forse di qualcosa in più. In questa sede ho già detto, e ripeto ora, che sicuramente sarà di più. C'è quindi una partenza più difficile.

Quanto alla tesoreria unica, ribadisco che le misure sono solo annunciate e

quantificate in 12.500 miliardi; gli interventi specifici non sono ancora stati definiti. Nella misura in cui le misure abbiano natura meramente finanziaria è assai probabile che il conto della pubblica amministrazione in quanto tale non cambi. Sono interventi che hanno comunque un effetto finanziario positivo, anche se non credo che producano una riduzione del reddito disponibile.

Mi è stato domandato se sarà possibile centrare i parametri di Maastricht. Va osservato che se non si considerano i movimenti di tesoreria, la manovra ammonta a 50 mila miliardi che rappresentano il 2,5 per cento del PIL. Guardate che partiamo dal 7 per cento: fatelo voi il calcolo! L'unica speranza è che il tendenziale sia molto minore.

Pur avendo risposto in questo modo, ho dichiarato che occorre andare in questa direzione con provvedimenti strutturali. Lunga parte dei provvedimenti non ha materia strutturale ad esempio contro l'elusione; tuttavia giudico molto positivi i tagli apportati alla spesa pubblica. Ho capito che interventi strutturali saranno assunti nel 1998; al riguardo per il momento confermo che i sacrifici che essi comporteranno sono solo fittizi perché valutati rispetto a promesse che non potranno essere mantenute. L'effetto depressivo dei tagli di spesa è minore se si tratta di provvedimenti strutturali: insieme con il collega Tietmeyer non mi stanco di ripetere che se si taglia qualcosa e si sa che si taglierà anche nel futuro, l'effetto depressivo non c'è o è molto minore, in quanto compensato dai riflessi positivi derivanti dai guadagni di fiducia; al contrario, se si taglia qualcosa ma non lo si taglia per sempre, l'effetto depressivo è più forte.

Quanto alla politica monetaria, preciso che l'abbassamento dei tassi non ha premiato affatto il DPEF. Ci mancherebbe altro: chi me la dà questa autorità! L'abbassamento dei tassi, al quale speravo conseguisse analogo abbassamento in Europa ma non altrove, l'ho deciso non appena ho verificato che il tasso d'inflazione in luglio, indipendentemente dal costo dell'energia elettrica, confermava per il secondo mese consecutivo un andamento positivo; cioè quando ho visto realizzato l'obiettivo, che

avevo annunciato un anno prima, della discesa dell'inflazione al di sotto del 4 per cento nella media di quest'anno. Ho detto che il dato di settembre è meno positivo del previsto, ma vi assicuro che quando le previsioni per i prezzi o comunque gli andamenti dei costi e dei prezzi per il 1997 porteranno l'inflazione a scendere sotto al 3 per cento state pure tranquilli che la politica monetaria seguirà. È chiaro che la politica di bilancio muove sulla giusta direzione, come dimostra il miglioramento del cambio; ma non è la politica monetaria che premia: il premio lo stanno dando i mercati. L'abbassamento dei tassi di interesse che si sta verificando sul mercato è frutto della discesa dell'inflazione e dell'aggiustamento del bilancio. La politica monetaria sancirà la situazione nel momento in cui sarò tranquillo sull'andamento dell'inflazione; ora non sono del tutto tranquillo.

PRESIDENTE. Non abbiamo altre squadre che vadano in serie A: ci sono già andate!

ANTONIO FAZIO, Governatore della Banca d'Italia. Perché quelle che vanno in serie B non riducono i prezzi? Questo è il punto: è ancora diffusa, una mentalità inflazionistica. Ma anche se la situazione viene depurata da tutto ciò, si vede che l'andamento mensile del tasso di inflazione se non si esauriranno solo gli ultimi dati, è intorno al 4-4,5 per cento, anche se si tiene conto dell'aumento dei prezzi a Bologna e a Perugia, che ricordo benissimo non perché segua il calcio ma perché ho studiato tutti quei dati.

La politica monetaria mira sostanzialmente a contenere l'inflazione — ho fatto esplicitamente questo discorso — sia quella attesa sia quella effettiva. Credo che nel corso degli ultimi due anni mi sono comportato coerentemente con questo obiettivo: sono io il più desideroso di abbassare il tasso di interesse in modo consistente e definitivo.

A proposito del circolo virtuoso, anche se i parametri di Maastricht non vengono centrati, il movimento è comunque virtuoso; il mio giudizio è positivo a questo proposito. I tassi non si abbasseranno per-

ché la lira diventerà Euro: si abbasseranno perché i conti italiani saranno in ordine; poi si potrà partecipare all'Euro. Non si deve confondere la causa con gli effetti: sarebbe un'illusione. Coloro che emettono titoli in lire non pagano forse tassi differenti, pur emettendo tutti titoli nella stessa moneta? Allo stesso modo, emettendo titoli in Euro, lo Stato pagherà un tasso basso se i suoi conti saranno in ordine.

Se andremo in questa direzione, non potrà che derivarne un circolo virtuoso. Per quanto riguarda l'ammontare preciso, lasciate che non mi pronunci. È già avvenuto un abbassamento del tasso dei rendimenti medi dei titoli di Stato: andiamo nella direzione giusta con la realizzazione di questi programmi.

Alcuni problemi richiedono decisioni politiche; su di essi non posso intervenire. Mi è stato fatto rilevare che l'anno scorso ero stato molto più esplicito; avevo detto una cosa molto precisa: se si vuole arrivare a 110.000 miliardi di disavanzo, sarà necessaria un'altra manovra. Ora vi dico che occorre prestare attenzione in relazione alla complessità della manovra e non perché abbia dubbi su particolari aspetti. Mentre in quella circostanza disponevano di elementi ben precisi, ora ci troviamo a valutare una serie di misure i cui effetti possono oscillare notevolmente: mi auguro che la riduzione del disavanzo possa anche essere più ampia di quella ipotizzata.

Per quanto riguarda il livello del cambio, credo si possa dedurre da quanto dico che è difficile possa deprezzarsi. Abbiamo una competitività fortissima. Nel 1993 il nostro tasso di cambio è diminuito di circa il 25 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente. L'abbassamento è stato portato dal mercato: non è vero quanto è stato detto, cioè che sarebbe derivato da una certa politica. Un mio collega europeo ha detto di essere consapevole che non si trattava di una politica indirizzata a questo fine. Siamo tornati ad un tasso di cambio reale — come ho detto in un documento che ho presentato al Parlamento europeo — uguale a quello che avevamo nel 1979-1980. Entrando nello SME abbiamo progressivamente fatto apprezzare

il tasso di cambio reale perché abbiamo dovuto ridimensionare l'inflazione; abbiamo però accumulato debito pubblico e perso competitività. Quando siamo usciti dallo SME il tasso di cambio — è impressionante — è tornato ai livelli del 1979-1980. Rispetto alla media del 1983, in questo momento come tasso di cambio nominale siamo leggermente al di sotto del livello di quegli anni; come tasso di cambio reale (tenuto cioè conto della maggiore inflazione); siano leggermente al di sopra.

I tassi di interesse stanno richiamando capitali ma la situazione dei nostri conti pubblici non è ancora a posto; ora che ci troviamo in una effettiva prospettiva di miglioramento della finanza pubblica si verifica un afflusso di capitali che — ripeto — è stato in sostanza neutralizzato dagli acquisti effettuati. Per quanto riguarda il futuro, il testimone (qualcuno ha parlato del fucile) passa alla politica di bilancio: vedremo. Sfido chiunque faccia il mestiere di economista ad avanzare valutazioni precise (magari due o tre punti); credo che siamo più o meno in ordine; non vedo assolutamente la possibilità di un indebolimento del tasso di cambio. Se esso si verifica, è dovuto ad aspettative non positive sulla nostra economia che non ritengo né auspicabili né probabili in questo momento.

È stata fatta rilevare un'apparente contraddizione a proposito della riduzione del 3 per cento del reddito disponibile. In realtà ritengo che la parte fiscale della manovra determinerà una riduzione del reddito disponibile, con riflessi negativi sui consumi; la riduzione della spesa a mio avviso non dovrebbe avere effetti di questo tipo, ovvero essi saranno compensati dal miglioramento dell'efficienza dell'approvato produttivo. Non a caso non ho tirato le conseguenze di quella riduzione del 3 per cento sui consumi, soprattutto perché mi mancano altri elementi. Si tratta di calcoli diversi: l'uno riguarda un giudizio qualitativo sui tagli di spesa; l'altro è puramente quantitativo e naturalmente ha una sua rilevanza.

A proposito dell'oscillazione di opinione di cui si parlava, credo di essere stato abbastanza coerente nel corso del tempo. Non vorrei ora ricostruire il mio

pensiero; peraltro è molto semplice: se cambia è perché cambiano i fatti.

Sul sistema bancario, il differenziale dei tassi tra nord e sud è anche inferiore a quello che sarebbe spiegato dal differenziale di sofferenze. Per il centro-nord, quest'ultime sono pari al 7-8 per cento degli impieghi; non credo che ciò incida in modo rilevante sul costo del denaro; su di esso - come ho detto molte altre volte - incidono i costi generali del sistema bancario, prima di tutto quello relativo al personale.

NICOLA BONO. È un problema di politica economica: la questione dei tassi non si risolve con valutazioni tecniche!

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Mi faccia rispondere: la politica economica riguarda i tassi di interesse di mercato; la politica dei tassi bancari e il differenziale tra attivi e passivi dipendono dai costi delle banche e anche dalle sofferenze. I due punti di differenza che dividono il nord dal sud sono spiegati proprio dalla maggiore valuta delle sofferenze; anzi queste ultime spiegherebbero anche più di 2 punti. A prescindere da esse, sul divario dei tassi influiscono i maggiori costi delle banche meridionali (superiori a quelli delle banche del resto del paese), un'efficienza non molto elevata al sud ed infine un'economia che ristagna da molti anni. Vale il detto *mens sana in corpore sano*: banca sana in economia sana. È chiaro che non ci sono virtù eccelse nel sistema bancario del Sud; ma anche l'economia è difficile in quelle zone. Si sono fermati settori come l'edilizia, il commercio, le opere pubbliche.

La difficoltà di un'azienda come la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, per esempio, ha a che vedere con questi fattori: si trattava di un'impresa che operava per il 35 per cento nel campo dell'edilizia pubblica. La situazione quindi è questa. Da qui la mia preoccupazione per gli effetti di ritorno dell'economia di certe aree del paese anche sulla stabilità del sistema bancario e sul risparmio.

PRESIDENTE. Si dovrebbe intervenire per fare banche nazionali che agiscano al nord e al sud.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Come lei sa, abbiamo operato molto in questo senso e abbiamo permesso la penetrazione delle aziende del nord. Le banche del nord, che operano nel Mezzogiorno, hanno un livello di sofferenze del 17-18 per cento, a fronte del 23-24 per cento delle banche del sud.

RAFFAELE VALENSISE. Le banche del nord acquistano sportelli al sud: ciò vuol dire che non è poi così oneroso lavorare al sud.

ANTONIO ENRICO MORANDO. Il punto della mia domanda è un altro: mi riferivo agli effetti che la situazione determina su tutto il sistema bancario nazionale, poiché c'è - io penso - concorso nella determinazione delle misure.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Le dico come grosso modo può fare il calcolo: il 2 per cento in più su un terzo degli impieghi bancari e rappresenta lo 0,6-0,7 per cento per la media nazionale.

ANTONIO ENRICO MORANDO. Questa è una risposta sufficientemente precisa.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. È molto approssimativa. Aveva già tutti gli elementi, ma non ha fatto il calcolo.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome delle Commissioni il governatore della Banca d'Italia.

La seduta termina alle 18,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 ottobre 1996.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

STC13-VC5SAU-5
Lire 1000